

Crisi ed evasione: una miscela esplosiva

Gianluca Delbarba

Poche settimane fa il Sole 24 Ore ha pubblicato un nuovo allarmante dato che potrebbe consentire di leggere e comprendere meglio il “Sistema Brescia”: l’allarme per il “nero” ha raggiunto una elevata soglia di attenzione nella nostra provincia.

Il centro studi Sintesi, come ogni anno, ha confrontato per Il Sole-24 Ore il reddito disponibile e il tenore di vita delle famiglie, posizionando Brescia al 92° posto su 103 province italiane nella classifica di rischio-evasione. Non bastasse, Brescia è la provincia del Nord con la peggior classifica e ben 38 posizioni perse in sei anni, rispetto al 2006.

Con Milano al secondo posto e Bergamo in un neutrale 56°, a Brescia non resta che correre ai ripari e capire quali fattori l’abbiano portata vicino a città come Catania (102), Agrigento, Caserta e Latina (96).

Se i dati sul meridione non stupiscono, in quanto da sempre il Sud è in cima alla classifica del sommer-

so, il riscontro di Brescia e il generale peggioramento che ha interessato tutto il Nord, in particolare la Lombardia (passata dai 141 punti del 2006 ai 123 attuali) sono un preoccupante segnale di stress economico.

I ricercatori si sono basati su alcuni indicatori di benessere quali auto di lusso e case di pregio e li hanno rielaborati in un rapporto che esprime ricavi contro spese. A sorprendere è proprio la Lombardia, che ha perso dal 2006 cinque posizioni nella classifica nazionale per regioni: «La Lombardia ha perso reddito, ma ha mantenuto gli stessi consumi», spiegano i ricercatori di Sintesi. Certo, il rischio-evasione resta una possibilità teorica, potrebbe anche essere che le famiglie abbiano semplicemente attinto ai risparmi per concedersi comunque beni non di prima necessità. Per esempio, auto con cilindrata superiore ai 2 mila centimetri cubici, in provincia pari al 10 per cento dell’intero parco circolante.

I casi sono due: o il bresciano non sa rinunciare e sperpera i propri risparmi, al punto da attingere alle “riserve” o da indebitarsi pericolosamente pur di mantenere lo stesso tenore di vita precedente alla crisi, oppure la congiuntura economica ha portato al dilagare dell’evasione, nonostante lo “stato di guerra” dichiarato dal Governo Monti.

Se si guarda ai dati relativi ai depositi bancari, pubblicati dal rapporto AIB sull’economia bresciana del giugno 2012, si può evincere come a Brescia i depositi bancari siano passati da 19,844 miliardi di Euro di fine 2010 a 21,333 miliardi di Euro del dicembre 2011 (+7,5%).

Quindi i dati bresciani evidenziano redditi in calo, consumi (anche di beni di lusso) costanti o in aumento e depositi bancari in crescita. Dati che mal si conciliano tra loro, se non considerando una fetta significativa di economia sommersa. A confortare la tesi del forte incre-

mento del rischio evasione fiscale a Brescia è il dato che riguarda i reati tributari: in provincia di Brescia, nei primi 6 mesi del 2012, le notizie di reato tributario sono state 701, con una crescita di oltre il 77% rispetto allo stesso periodo del 2010 (contro un +47% della media nazionale). Numeri che collocano la nostra provincia al quarto posto in Italia per numero di reati.

Nell’elenco di tali reati ci sono fatture false, compensazioni indebite, dichiarazioni dei redditi mai presentate o fraudolente, omessi versamenti dell’Iva e delle ritenute sugli stipendi ai dipendenti.

Il sommerso rende ancor più complicata l’analisi sullo stato, già deficitario, del nostro sistema economico e sociale.

Proviamo a ragionare sugli elementi noti di cui disponiamo per valutare lo stato della nostra economia. Nel 2011 la crescita del tasso di sviluppo delle imprese bresciane

Demografia delle imprese

Anno	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
2007	8,0	7,6	0,4
2008	7,4	7,9	-0,6
2009	6,7	6,5	0,2
2010	7,0	6,2	0,8
2011	6,4	5,8	0,6

(fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica su dati Infocamere)

(0,6%) è stata inferiore a quella lombarda, che si è attestata sull'1,2%, e di quella nazionale, pari allo 0,8%.

La produzione bresciana ha chiuso il 2011 con segno negativo: -0,1%. L'arretramento della produzione è stato più intenso per le grandi imprese, che hanno avuto una contrazione annua del 2,7%, seguite dalle piccole con una riduzione del 1,3%. Dal punto di vista settoriale, l'andamento della produzione ha presentato segnali di differenziazione; ai risultati negativi nella chimica, nel tessile, nell'abbigliamento e nella siderurgia si contrappongono quelli positivi nel legno-mobilio e nei mezzi di trasporto.

La provincia di Brescia è tra le province in cui si registra un ricorso elevato agli ammortizzatori sociali; infatti le imprese che hanno fatto richiesta della Cassa Integrazione salgono al 24,3%, contro il 18,3% del trimestre precedente, seppur il numero risulta essere più contenuto rispetto al picco registrato nel 2010. Le ore autorizzate nel III trimestre 2011 sono circa 10 milioni, tra i settori che ne fanno maggior uso incontriamo il meccanico e il metallurgico. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza, come si può notare dalla tabella (vedi pagina successiva), nei primi tre mesi del 2012, le ore autorizzate di cassa integrazione tra ordinaria, straordinaria e in deroga sono state

11,6 milioni, con una crescita del 66,5% rispetto al quarto trimestre del 2011. Sulla base di questi dati si stima che, nel secondo trimestre dell'anno, 12.200 occupati siano in cassa integrazione; ciò equivale a quasi il 4% dei dipendenti dell'industria e dei servizi.

L'ondata di fallimenti che ha colpito le imprese italiane dall'inizio della crisi è proseguita anche nel 2011, portando il numero totale di procedure aperte a livelli dei suoi massimi storici. Secondo gli archivi del Cerved Group, tra ottobre e dicembre del 2011 sono state aperte 3.500 procedure fallimentari, che portano quindi a quindici i trimestri in cui si rileva un aumento delle procedure rispetto all'anno precedente. Complessivamente nel 2011 si contano più di 12mila fallimenti, con un aumento del 7,4% rispetto al 2010. Gli *insolvency ratio* (IR), che misurano la frequenza dei default (fallimenti ogni 10 mila imprese operative) indicano che dal punto di vista settoriale, l'area che ha registrato la maggior frequenza di fallimenti è il nord-ovest; la Lombardia con 7mila aziende fallite tra il 2009 e il 2011, conquista il primato negativo, con un aumento nel 2011 del 9,8% rispetto al 2010. Considerando l'*insolvency ratio* (IR) nelle province, notiamo dalla tabella che Brescia si classifica al terzo posto, sebbene rispetto al 2010 la situazione sia migliorata.

Gli IR nelle province con più imprese

RKG	Province	IR 2010	IR 2011
1	Milano	34,8	39,0
2	Napoli	20,9	28,7
3	Brescia	27,1	26,6
4	Firenze	24,6	25,8
5	Roma	21,6	25,0
6	Padova	22,6	22,6
7	Torino	21,9	21,1
8	Verona	19,3	19,7
9	Bari	16,1	17,8
10	Salerno	15,2	12,4

(fonte: Cerved Group)

Infine, ma non meno importante, il “clima”: le prospettive degli imprenditori sono orientate alla stazionarietà della produzione, mentre per il 44% prevalgono le attese di decrescita. Il che evidentemente non fa pensare a una stagione di rilancio degli investimenti e dell’occupazione.

In questo quadro complesso, come leggere i dati sull’economia sommersa a Brescia?

O meglio, se la discordanza tra redditi e consumi non fosse imputabile al “nero”, allora questo significherebbe che famiglie e imprese bresciane stanno attingendo ai risparmi loro (e delle generazioni che le hanno precedute): non saremmo in presenza di violazioni di leggi bensì di un fenomeno sociale che ci mostrerebbe “rigidi”, incapaci di adattare i nostri

stili di vita alle reali potenzialità offerte dalle singole congiunture economiche. Il rischio verrebbe quindi proiettato in là nel tempo: che autonomia ci daranno i risparmi accumulati negli anni della crescita? Se la ripresa fosse ancora lontana, quale sarebbe lo scenario sociale che attende la nostra città, da sempre abituata a livelli importanti di ricchezza?

Se invece fossimo alla prese con il dilagare dell’evasione, con quale evasione avremmo a che fare?

L’evasione fiscale è stata e continua ad essere, purtroppo, parte fondamentale della costituzione materiale del Paese. È stata la condizione di sopravvivenza di una parte consistente del pulviscolo di imprese individuali e delle moltitudini di lavoratori autonomi, presenti in Italia in numero

ben più consistente rispetto alla presenza in altri Paesi a noi comparabili. L'aumento del rischio evasione a Brescia, come riportato nello studio citato, si riferisce a una evasione di necessità (il che enfatizzerebbe ulteriormente la gravità dei numeri della nostra economia) o piuttosto a una evasione patologica di chi, benestante, non vuol contribuire al patto sociale e decide semplicemente di non pagare le tasse per non perdere i proprio ricchi vizi?

Come non condividere il pensiero del premier Monti quando afferma che l'evasione "non è più tollerabile specie in un momento in cui il nostro Paese è attentamente monitorato dagli osservatori internazionali". In Italia l'evasione pesa per una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del prodotto interno lordo e l'economia sommersa rappresenta quasi un quinto dell'economia del Paese. "L'evasione – ha poi spiegato il Premier – mina il rapporto tra cittadino e cittadino, senza il quale il Paese è inadatto alla crescita. Mina, infatti, le regole della concorrenza facendo in modo che a conquistare quote di mercato in maniera sleale siano proprio coloro che non operano nel solco della legalità".

Il presidente del Consiglio ha quindi ribadito l'intenzione del Governo di

continuare nella lotta all'evasione fiscale, che verrà attuata attraverso "il contrasto agli illeciti" e "percorsi di miglioramento dei rapporti tra il fisco e i contribuenti". L'obiettivo, ha detto ancora il premier, è "migliorare la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza" del rapporto tra l'amministrazione fiscale e i cittadini, puntando a una "maggiore certezza del diritto", a una "maggiore trasparenza", a un "fisco più semplice e accessibile".

Con l'evasione perde il bilancio dello Stato all'interno del quale non vengono tagliati solo sprechi ma anche diritti e investimenti pubblici. Perdono le famiglie beneficiarie di servizi pubblici, specie locali (mense, scuole, sanità, assistenza ai cittadini non autosufficienti, trasporto pubblico).

Perdono le imprese alla cui competitività sono indispensabili le infrastrutture finanziate da spesa pubblica in conto capitale. In realtà, a guardare bene, perdiamo tutti. Perdono anche quanti oggi beneficiano degli spazi di evasione: l'abbattimento illecito del carico fiscale è un surrogato insostenibile per vincere in contesti segnati dalla competizione internazionale. Nessun grande Paese è andato avanti con l'evasione. Per vincere servono le riforme. Non le scorciatoie.